



**ISTITUTO SALESIANO
"A. RICHELMY"**

Via Medail 13 - Torino

Torino, 30 ottobre 1980.

Carissimi confratelli,

abbiamo il mesto e doloroso incarico di comunicare che la morte è entrata nella nostra comunità a chiederci l'offerta del confratello

Don ANDREA BERTOLA

di anni 70

che li avrebbe compiuti il prossimo 10 dicembre.

Morte improvvisa per noi — il lunedì 29 fece ancora scuola — ma non improvvisa per lui. Diceva e ripeteva Don Bosco: « Quando avviene che un Salesiano soccombe lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo » (MB 17, pag. 273).

Nei primi giorni di settembre una indisposizione generale con sintomi di prostata e diabete l'aveva costretto a usarsi qualche riguardo.

Per Don Bertola la morte è stata l'occasione che ha fatto risaltare enormemente le doti della sua personalità. La sua morte infatti ha come sconvolto il mondo della sua famiglia del sangue, della sua famiglia religiosa, dei suoi alunni ai quali, specialmente, è sembrata incredibile.

E' stata come lo svanire di un incanto o lo svanire di un sogno, quando in quella tiepida mattina di fine settembre, non lo trovarono più sulla sua cattedra paterno e comprensivo con tutti.

Noi Confratelli apprendemmo la notizia inaspettata in chiesa durante la recita di lodi e, passato lo sgomento iniziale, penso che ognuno di noi abbia sussurrato in cuor suo con S. Ambrogio: « Non ci lamentiamo perchè ce lo hai tolto, ma ti ringraziamo perchè ce

lo hai dato. Sì, perchè la sua è stata non solo una buona morte, quella del giusto, ma anche una bella morte, quasi inavvertita, come si desidera oggi. Ci ha lasciato in punta di piedi, di notte, senza disturbare nessuno.

Don Andrea Bertola nacque a Palestro, provincia di Pavia e diocesi di Vercelli, il 10 dicembre 1910. Dopo l'infanzia casalinga nel seno di famiglia agiata e di buon livello sociale, nel 1923 venne attratto certamente da diverse bellissime figure di Salesiani delle prima e seconda generazione. Palestro visse soprattutto nel secolo scorso un fenomeno del tutto Salesiano. Autori principali furono Don Bosco stesso e il Parroco del paese Don Daffara.

Nel Vol. X delle memorie biografiche (pag. 1012) si legge che un alunno dell'Oratorio di Torino, Eusebio Calvi, per motivi economici, avrebbe dovuto lasciare l'Oratorio, ma Don Bosco, venuto a conoscenza del fatto, intervenne e fermò il ragazzo. Eusebio divenne poi salesiano e tracciò a tanti ragazzi di Palestro la strada verso l'Oratorio di Torino e di altri Istituti salesiani. Un trentennio di anni fa i sacerdoti salesiani di Palestro erano circa venti, tra questi Don Bertola.

Percorse brillantemente i corsi filosofici e teologici e nel 1937 raggiungeva, con il sacerdozio, il vertice della sua vocazione. Erano anni di rapida espansione della congregazione e ogni singolo confratello era in perenne tensione per essere più idoneo ai sempre nuovi impegni che si presentavano alle singole comunità. In questo dinamismo si spiega come Don Bertola, con disinvolta fatica per le non comuni doti di acuto ingegno, conseguisse i titoli per l'insegnamento di lettere e di lingua straniera.

Fu insegnante dal 1937 al 1943 a Ivrea, Bagnolo, La Moglia, Penango, Foglizzo. Dal 1944 al 1951 fu apprezzato insegnante di teologia dogmatica a Bollengo e Abano Terme dove svolse anche le mansioni di Catechista e Consigliere.

« Il primo segno a cui si riconosce un'anima ben temprata è la facilità a moderare la sua attività e a rientrare in se stessa » (Seneca). Con questi sentimenti Don Bertola dopo un biennio trascorso a Valdocco come bibliotecario, viene destinato a questa casa dove per 27 anni, fino alla morte, farà scuola e sarà maestro secondo il cuore di Don Bosco: « Venite Filii, audite me, timorem Domini docebo vobis » (salmo 33,12). « Chi accoglie un fanciullo in nome mio accoglie me » (Lc 19,48).

« Nella scuola le troppe risse, la propaganda politica per nulla nascosta, la divisione del corpo insegnante impediscono l'ambiente sereno e gioioso che Don Bosco voleva » (A. Luciani).

Don Bertola ebbe il culto della scuola e l'arte di crearvi l'ambiente sereno e gioioso. Per i suoi alunni i giorni non erano feriali ma tutti festivi, nell'ambiente scolastico non autunno o inverno, ma sempre primavera. Proprio come voleva Don Bosco.

La sua preoccupazione dominante non era tanto quella di imbottire di nozioni, quanto quella di riempire l'anima di Dio. E per arrivare a questo traguardo cercava e trovava tutti i mezzi per rendere gradite agli alunni le cose che si esigono da loro. E riuscì ad attuare bellamente il pensiero e l'alto ideale di Don Bosco: di far passare Dio nel cuore dei giovani, non solo per la porta della chiesa, ma anche della scuola e dell'officina. (M.B. vol. 6, pag. 815).

Per Don Bertola la scuola fu semplicemente un mezzo per fare del bene (M.B. 10, pag. 1018); si buttò tutto nell'insegnamento a tempo pieno fino al limite delle forze, senza mai farsene un idolo, ma un servizio. E tutto questo avvertivano i suoi alunni, vedevano il suo storzio per fare di loro non dei cattolici teorici, ma praticanti, perché la causa del male è una sola: l'educazione pagana che si dà nella scuola (M.B. 17, pag. 442). I suoi ragazzi gli volevano un bene immenso, al punto che quando la voce non riusciva ad arrivare fino in fondo all'aula, e si ventilava l'idea di una temporanea sospensione per cure adeguate, si dissero disposti ad acquistare un microtono, pur di non venire privati del loro apprezzato maestro anche per breve tempo.

Ha ancora e sempre ragione Don Bosco: fatti amare, se vuoi farti temere. Giovanni XXIII parlando a dei docenti, così si esprimeva: « Quando in paradiso arriva un insegnante che abbia speso bene la sua vita nel ministero sacro della educazione, allora le porte si spalancano; agli insegnanti è rimasta quasi la grazia del sacerdote cristiano ».

La vita interiore di Don Bertola poteva sfuggire all'osservatore distratto, ma non a chi aveva dimestichezza con lui pur sempre riservato e schivo di parlare di sé. Amava attuare il programma di santa Francesca di Chantal: « Parlare poco con gli uomini e parlare molto con Dio ».

Dice un proverbio indiano: « Fa più rumore un albero che crolla, che una foresta che cresce ». Don Bertola amava questi silenzi; questo parlare con il suo Dio da solo; dopo cena passeggiava in orchestra, sgranando il Rosario offrendo ossigeno alla sua vita spirituale, sì da farla crescere lentamente; ma vigorosamente come le querce. Riuscì così a manifestare la sua fedeltà, in modo particolare nell'obbedienza, accettata con umile sottomissione anche in condizioni difficili che gli procurarono acute sofferenze.

Sulla porta della sua camera aveva posto ben in vista questo scritto, il programma della sua vita: « Sopporterò in pace ogni parola offensiva per fare un passo in più verso di Te, o mio Dio ». E un altro: « Concedi, o Signore, di non rattristare nessuno oggi, ma di arrecare gioia a quanti mi avvicinano ».

Paolo VI parlando ai Religiosi convenuti per i Capitoli Generali, nel febbraio 1964, disse: « Forse mai come oggi la vita religiosa è necessaria per i bisogni, il decoro, la santità della Chie-

sa». Questo decoro Don Bertola, con lo slancio della sua persona aitante, lo portò giorno per giorno, senza cedimenti e senza inutili rimpianti, nella scuola, nella chiassosa ricreazione del cortile movimentato, nel segreto del confessionale.

Per lunghi anni diresse spiritualmente le monache del monastero della Visitazione S. Maria (Moncalieri). Hanno eretto tanti monumenti agli uomini, ma un monumento aere perenni lo merita, ne siamo convinti, il sacerdote confessore.

Un nostro confratello che trascorse ore e ore ogni giorno in confessionale soleva dire: « Sto tante ore seduto nel tribunale di Penitenza, spero che in Paradiso possa godere un posticino in un angolo, magari in piedi ».

E' quello che auguriamo per Don Bertola con le nostre e vostre preghiere se per caso ne ha ancora bisogno.

Il momento del saluto finale si svolse nella chiesa dell'Istituto; attorniavano la bara tutti i nostri alunni compresi, commossi come sorpresi della maestà del rito, della armonia dei canti delicati come una preghiera. Un numero nutrito di sacerdoti convenuti dalle case dell'Ispettorato Subalpina e Centrale concelebrava con il Sig. Ispettore Don Antonio Marrone. Ammirati e addolorati di quella liturgia funebre che pareva una festa, seguivano il rito i familiari, il fratello medico, la sorella, i nipoti, un nutrito gruppo di ex allievi e di fedeli della nostra chiesa.

Poi la salma accompagnata dai suoi alunni di terza media partì — per desiderio dei familiari — per Palestro dove riposa in attesa della Risurrezione finale per unirsi alla Chiesa trionfante nella liturgia del cielo.

Il caro ricordo di Don Andrea Bertola, la costante presenza tra i suoi alunni, la gioia di aiutarli e di servirli, la severa precisione nei suoi impegni di uomo di scuola — celebrava quest'anno 50 anni di insegnamento — il suo impegno fedele profondamente cristiano per la testimonianza e per l'annuncio, lo faranno ricordare con affettuosa stima da tanti suoi alunni che vivono nella luce del suo ricordo illuminante.

Noi speriamo che il Signore lo abbia già ammesso a godere la luce del suo volto, tuttavia vi ringrazio, e anche a nome dei confratelli di questa comunità, se vorrete continuare la vostra preghiera suffragatrice.

LA COMUNITA' DEL RICHELMY

Dati per il necrologio:

Sac. Andrea Bertola, nato a Palestro (Pavia) il 10/12/1910, morto a Torino il 30/9/1980 a 70 anni di età, a 53 di professione, a 43 di sacerdozio.
